



COMUNE DI ASSEMINI

RELAZIONE GENERALE

ELABORATO B

I PROGETTISTI: ING. ROBERTO LATI

ARCH. MARIANNA MAMELI

IL DIRIGENTE DELL'AREA TECNICA: ING. ALESSANDRA SALVATO

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO: DOTT. GEROLAMO SOLINA

INTRODUZIONE

Il centro di antica e prima formazione, in cui il centro storico è ricompreso, rappresenta una grande risorsa purtroppo non adeguatamente valorizzata. Mantiene oggi una funzione residenziale che palesa evidenti e gravi problematiche di degrado edilizio dovuto ad inadeguati, se non quando del tutto assenti, interventi di manutenzione, e dovute altresì alla saturazione delle unità edilizie e ad interventi di sostituzione tipologica o all'abbandono di alcune unità edilizie.

Dispiace sottolineare che lo stato di degrado e di depauperazione del centro è, in larga parte, responsabilità dello stesso cittadino che, per primo, non si è fatto promotore di uno spirito conservativo mirato alla tutela e alla valorizzazione della propria storia e della propria tradizione. Questa scarsa coscienza ha prodotto la situazione di abbandono che si è accompagnata talvolta al suo contrario, uno sfruttamento eccessivo, con interventi non curanti della preservazione dell'esistente, un atteggiamento frutto di quella errata equazione che vuole che ciò che appartiene ad un altro tempo è vecchio, o se vogliamo, quell'equazione secondo la quale ciò che è nuovo è bello.

Tutto ciò rende complesso il risanamento, il restauro e la rivitalizzazione del centro, non solo come strutture edilizie, ma anche in termini socio-economici.

Il centro storico aveva un tempo una specifica configurazione ambientale ed era caratterizzato da una serie di relazioni e di attività sociali, amministrative e produttive; aveva un importante ruolo funzionale ed economico che oggi ha quasi interamente perduto. L'espulsione dal centro di importanti attività pubbliche quali il mercato, il municipio, l'ufficio postale, pensata in virtù di una maggiore funzionalità, ha prodotto uno svuotamento e un impoverimento. Non è errato annoverare tra le cause di questo status quo la vasta disponibilità di territorio asseminese, che ha fatto sì che molte delle risorse, sia pubbliche che private, venissero riversate nell'espansione di altre aree, sottraendo in questo modo qualsiasi intervento, anche di manutenzione ordinaria, a favore dell'esistente patrimonio edilizio. Questo ha avuto come inevitabile conseguenza il degrado del patrimonio storico-tradizionale e l'allontanamento della quasi totalità delle attività produttive.

Il Piano Particolareggiato è interamente teso al risanamento urbanistico e alla valorizzazione del centro, con una riproposizione della struttura fisica venuta a determinarsi nel corso della storia, poi perduta negli ultimi decenni in forza di un processo di destrutturazione, senza che si escluda la possibilità di una diversa fruizione degli immobili esistenti. Gli interventi debbono infatti intendersi volti alla conservazione dei caratteri storici delle singole architetture ed estesi anche alla conservazione delle peculiarità d'insieme dell'intero impianto urbanistico del centro e di tutti quegli elementi, come i nuclei di prima formazione e gli elementi di decoro, che contribuiscono a definire le caratteristiche di un'architettura figlia di un momento storico e culturale che non può tornare ma che si può testimoniare riportando il centro al centro.

ANALISI STORICA

«È distante da Uta mezz'ora a cavallo, dal Maso ³/₄, da Decimo mezz'ora, da Cagliari due ore. Il clima è cocente d'estate, freddumido d'inverno ed umidissimo sempre che soffiano i venti della parte dello stagno (...) si ha sicura prova nel vedere questi paesani dimostrare non poca attività, nelle facoltà intellettuali e perspicacia maggiore, che altri che vivono nella stessa pianura, ed ancora. (...). Il carattere morale è lodevole. Sono pacifici e laboriosi».

Così un testimone oculare descrive Assemini dopo averla visitata nel 1833.

La laboriosità della popolazione si evince anche dalla scarsa attenzione verso gli aspetti culturali della vita, una laboriosità che porta a pensare ad un centro molto fiorente. Idea, quest'ultima, supportata anche dalle diverse teorie sull'etimologia del toponimo¹ che, seppur divergenti e controverse, raccontano di un centro di una certa rilevanza, con un ruolo non marginale nel territorio.²

Il territorio di Assemini si presenta in larga parte pianeggiante e fertile. Una serie di corsi d'acqua sfociano nello stagno di Cagliari, attraversando il territorio asseminese sia nella parte meridionale, fra questi il Cixerri, sia in quella settentrionale percorsa dal Riu Sa Nuxedda.³ La presenza antropica sul territorio risale, secondo alcune fonti documentali, all'età prenuragica, presenza certamente favorita dalle caratteristiche del territorio sopra descritte. La fertilità del suolo ha dato origine ad un'economia prevalentemente agricola, in cui trova ampio spazio anche la pastorizia. Anche la pesca e la caccia non possono dirsi attività secondarie, attività "naturali" per quanti, nati in prossimità della laguna di Santa Gilla e ai piedi della foresta di Gutturu Mannu, utilizzavano sapientemente le risorse della natura.⁴

Altra peculiarità del territorio è la ricchezza di argilla che si riflette nell'attività artigianale. Molti infatti gli "strexiai"⁵, gli stovigliai, gli artigiani produttori di tutto il necessario per cucinare, conservare e trasportare gli alimenti: «grosse stoviglie, brocche, fiaschi, tegami, casseruole» che facevano bella mostra di se principalmente a Cagliari, in occasione delle festività della Vergine del Carmine.⁶ La disponibilità di argilla del territorio è testimoniata anche dagli elementi decorativi delle abitazioni e spiega altresì l'antica tradizione della ceramica, così profondamente radicata nel territorio e negli asseminesi e che trova la sua espressione anche nello stemma comunale, che rappresenta un'antica anfora.

Sarà soltanto in tempi più recenti, a partire dagli anni '70, che l'economia asseminese comincerà a diversificare le sue voci, in concomitanza con lo sviluppo industriale nell'area di Macchiareddu, area

¹ Fin dal secolo scorso il nome di Assemini è stato oggetto di indagini storiche e linguistiche nel tentativo di spiegarne l'origine e il significato. Il canonico Spano coglieva «sonorità puniche» nel termine *shemem*, olio, grasso, sinonimo di ricchezza e abbondanza. Si sostiene altresì un'origine araba del toponimo *ashemen* ossia «ottavo», sottinteso miglio, che a sua volta traduceva il latino «ad actavum». Altri autori invece pongono l'accento su motivazioni di carattere politico-militare sostenendo che Assemini deriverebbe dal medievale *Arx Muni* ossia «accampamento fortificato».

² PISANU Pierpaolo, *Guida Turistica Economico Sociale di Assemini. Gente che lavora*, Edizioni Grafica del Parteolla, Dolianova.

³ TRONCHETTI Carlo, "I segni dell'antichità" in *Assemini. Storia e Società*, AA.VV., Comune di Assemini, 1986.

⁴ PISANU, *op.cit.* pag. 33.

⁵ Lo stesso termine indica anche i cortili in cui si trovavano i pozzi per l'estrazione dell'argilla.

⁶ *Ivi* pag. 34.

alla quale il vasto borgo agricolo cederà buona parte dei suoi territori. Si inseriscono attività quali l'edilizia, la vivaistica e la serricoltura. Sono anni di grande trasformazione e crescita che si accompagnano però ad un inurbamento irrazionale e disomogeneo.

Guardando al passato e ai primi insediamenti, si deduce che i primi abitanti tennero sicuramente conto delle loro esigenze, alimentari in primo luogo, ma anche quelle di sfuggire alle scorrerie delle bande provenienti dal mare. La scelta ricadde quindi presso le rive dello stagno Santa Gilla. In un secondo momento si è costituito un centro abitato più concentrato, ad andamento circolare. Questa tendenza allo sviluppo circolare cambiò negli anni 1850-1855, in seguito al completamento dell'attuale via Cagliari, "Su stradoi Mannu", ai limiti del quale si iniziò a costruire, passando pertanto da un andamento circolare ad uno rettangolare e longitudinale, andamento che si accentuò con la realizzazione della linea ferroviaria, ultimata nel 1865.⁷

Fin da principio, la mancanza di strumenti urbanistici adeguati che stabilissero norme e regolamenti hanno fatto sì che la crescita avvenisse secondo le esigenze del singolo cittadino, producendo quella disomogeneità di cui si è detto in precedenza.

Un'analisi del patrimonio edilizio del centro evidenzia un utilizzo prevalentemente residenziale con edifici a tipologia unifamiliare, unità abitative rispondenti alle esigenze di una popolazione contadina, proiettate verso l'interno e che si articolano attorno alla piazza privata sulla quale si aprono magazzini di stoccaggio e di ricovero dei mezzi di lavoro. Sarà soltanto in seguito, con la diversificazione della struttura sociale che la struttura abitativa muterà volto, in funzione delle nuove esigenze.



Vista della via Cagliari nei primi anni '30 del secolo scorso

⁷ DESSÍ Pietro, M.Carmela Deidda, *Assemini. Difficile convivenza con le alluvioni. Le alluvioni di Assemini dal 1700 al 2000*, Litotipografia Pietro Valdés, Cagliari.

Assemini, come altri centri del Campidano, ha conservato numerosi esemplari di case tipiche campidanesi. Si tratta di ampie abitazioni, di cui si ha notizia già nel periodo giudicale, le cui tecniche di costruzione e caratteristiche architettoniche hanno subito vari cambiamenti in seguito alle lunghe e diverse dominazioni della Sardegna risentendo soprattutto dell'influenza spagnola, i cui effetti sono immediatamente visibili per via delle analogie estetiche (e non solo) tra le case campidanesi e le *Haciendas* diffuse nelle ex colonie ispaniche dell'America Latina. Queste abitazioni sono costruite con l'impiego di particolari mattoni crudi (*làdiri* dal latino *later*, argilla), e sono riconoscibili per i caratteristici cortili centrali in cui erano presenti oltre alle cose già annoverate, pozzi, forni e mulini necessari alla lavorazione del grano; in particolare nelle case campidanesi di Assemini i cortili erano attrezzati ed utilizzati, già dal periodo della dominazione spagnola per la lavorazione della ceramica. Questa testimonianza fornisce un ulteriore elemento in comune con le *haciendas*, anch'esse non semplici abitazioni di residenza, ma attrezzati luoghi di lavoro e punti d'incontro di artigiani.

Sui cortili si affacciano grandi loggiati archeggiati o architravati (in sardo *lollas*) in cui venivano anticamente svolte numerose attività quotidiane tipiche della cultura agro-pastorale e, cosa ancor più importante, fungevano da corridoio d'accesso a tutte le camere della casa; questo particolare elemento aveva un ruolo fondamentale all'interno del contesto architettonico e veniva considerato essenziale in un'abitazione. La maggior parte di queste costruzioni è a due piani: il piano terra era destinato ad uso abitativo mentre il primo piano era originariamente utilizzato per la conservazione dei raccolti e delle provviste che dovevano essere preservate dall'umidità; vi si accedeva tramite una botola dall'interno dell'abitazione principale. All'esterno di ogni casa campidanesa si trova un particolare grande portale ad arco tutto sesto, ingresso principale al cortile centrale e alla *lolla*.

FINALITA' DEGLI INTERVENTI

Tra gli obiettivi del Piano Particolareggiato vi è sicuramente quello di salvaguardare la struttura tipologica e morfologica della casa a corte e con essa la struttura complessiva del centro che nel corso degli anni è andata perduta, sia per l'inadeguatezza degli strumenti urbanistici, sia per quella assenza di coscienza precedentemente sottolineata, sintomatica di uno scarso senso di appartenenza ad un determinato vissuto da parte del singolo cittadino. Si è proceduto, talvolta, a demolizioni o all'esecuzione di superfetazioni che non si armonizzavano con l'esistente e che avvilivano, fino ad arrivare a cancellarle, le caratteristiche originarie.

Un qualunque tipo di intervento di riqualificazione, anche culturale, non può prescindere da una presa di coscienza da parte del cittadino asseminese che *per primo* deve farsi promotore e tutore della propria storia. Gli interventi non vogliono infatti limitarsi alla risoluzione di un degrado o produrre un abbellimento fine a se stesso, ma intendono rivitalizzare quel nucleo originario, anche ripristinando un ventaglio di servizi minimi, compatibilmente con le esigenze dei cittadini, col fine di restituire un ruolo centrale al centro.